

Ciao Ettore e Dino,

spero le feste siano andate bene, io tutto ok: ho finalmente avuto un pò di tempo per sistemare scatole e scatoloni nel nuovo appartamento, che ora comincia a somigliare più a una casa per umani che alla tana di un criceto.. la mia autostima ne guadagna! :)

Volevo aggiornarvi sulle mie nuove pensate a proposito della mostra.

Grazie anche ai suggerimenti di Dino, ho deciso di aggiungere un lavoro alla mostra, complementare ma non descrittivo né didascalico rispetto alla performance delle biciclette, che vorrei comunque tentare di realizzare.

La tematica generale resta quella della Resistenza, sia con un riferimento alla lotta partigiana dei Cremonesi (nella performance delle bici), sia più in generale ad una visione poetica ed astratta del resistere, nell'installazione nella sala del CRAC, che ora vi racconto:

Si tratterà di un'installazione a parete da fruire al buio, o comunque in penombra.

Una mappa tonda del cielo, di una dimensione che potrebbe andare da un minimo di 1 metro a un massimo di 1,5 metri di diametro.

Sarà una mappa completamente bianca, a confondersi con il muro, in cui le stelle saranno disegnate in braille, o meglio, in rilievo, e per essere viste dovranno essere toccate.

E' un lavoro che ho nel cassetto da un po', mai realizzato prima. L'idea completa, se così si può dire, sarebbe quella di realizzare un grande planetario tattile. Questa mappa sarà un primo esperimento, e mi piace molto la relazione di senso e di poesia che crea con la performance delle bici e con il tema della resistenza, senza però diventare didascalica né illustrativa.

Quando la vista è accecata, è privata, la luce viene esperita tramite altri sensi, altri canali, diventa una luce ideale, da sentire con l'immaginazione, dentro di sé.

Il buio, la cecità, o l'abbaglio del fascismo, della dittatura, non può impedire questa dimensione interiore, quasi una bioluminescenza, come le lucciole.

C'è poi il fatto di avvicinare qualcosa che sembra lontanissimo, utopico, rendendolo vicino da poter essere toccato. Decidere da singoli, minuscole formiche, di resistere al gigantesco terrificante mostro della dittatura, significa decidere che le stelle si possono toccare.

Facendo ricerche su questi argomenti mi sono imbattuta in un bellissimo libricino di **Didi-Huberman, uscito l'anno scorso, che si intitola Come le lucciole. Politica delle sopravvivenze**. A partire dal celebre articolo delle lucciole di Pasolini, affronta il tema della resistenza con abbondanti paragoni alla luminosità, che io ho trovato molto belli e molto calzanti.

Da queste letture mi è venuta una prima idea di titolo, il titolo di una poesia di Pasolini, che io trovo bellissima:

La Resistenza e la sua luce

Così giunsi ai giorni della Resistenza

senza saperne nulla se non lo stile:

fu stile tutta luce, memorabile coscienza

di sole. Non potrà mai sfiorire,

neanche per un istante, neanche quando

l'Europa trema nella pia morta vigilia.

Fuggimmo con le masserizie su un carro

da Casarsa a un villaggio perduto

tra rogge e viti: ed era pura luce.

Mio fratello partì, in un mattino muto

di marzo, su un treno, clandestino,

la pistola in un libro: ed era pura luce.

Visse a lungo sui monti, che alberggiavano

quasi paradisiaci nel tetro azzurrino

del piano friulano: ed era pura luce.

Nella soffitta del casolare mia madre

guardava sempre perdutoamente quei monti,

già conscia del destino: ed era pura luce.

Coi pochi contadini intorno

vivevo una gloriosa vita di perseguitato

dagli atroci editti: ed era pura luce.

Venne il giorno della morte

e della libertà, il mondo martoriato
si riconobbe nuovo nella luce...
Quella luce era speranza di giustizia:
non sapevo quale: la Giustizia.
La luce sempre uguale ad altra luce.
Poi variò: da luce diventò incerta alba,
un'alba che cresceva, si allargava
sopra i campi friulani, sulle rogge..
Illuminava i braccianti che lottavano.
Così l'alba nascente fu una luce
fuori dall'eternità dello stile...
Nella storia la giustizia fu coscienza
d'una umana divisione di ricchezza,
e la speranza ebbe nuova luce.

Per quanto riguarda l'immagine per l'invito invece, confesso di essere un po' in difficoltà. La mostra infatti lavora in maniera molto laterale sull'immagine, con la performance e l'opera tattile. Tutte le immagini che ho trovato finora mi appaiono troppo coercitive in una direzione o in un'altra, e mi sembra che finiscano per non valorizzare il lavoro ma al contrario, per banalizzarlo.

A meno di grandi illuminazioni dell'ultimo minuto, forse la cosa che trovo più pulita, è fare degli inviti molto semplici, con uno sfondo bianco o nero o monocromo. Al massimo, se mi date tutti i dati necessari, potrei provare a disegnare io i testi a penna, ricopiando il carattere che usate di solito che così apparirebbe quasi normale, ma un po' tremolante.

Per il programma della giornata io sarei per fare: al mattino conferenza con gli studenti, annuncio della performance a seguire (che perché andrà pubblicizzata anche prima) inaugurazione dell'installazione al CRAC. Nel tardo pomeriggio/tramonto performance delle biciclette con arrivo all'ANPI e vino e salame per tutti (Dino, questa sì che è una buona idea!! :))

Mi sembra di avervi scritto più o meno tutto.

Aspetto vostre,
un abbraccio e a presto!
Cleo

PS Cercherò di esserci all'inaugurazione di Diego, così vi saluto, vedo la mostra e dò una seconda occhiata allo spazio. E' il 18, giusto?

“L’immaginazione è politica, ecco ciò di cui dobbiamo prendere atto.”

Georges Didi-Huberman, “Come le lucciole”, pag. 50

La Resistenza e la luce sono i due soggetti che ispirano la mostra, a partire dal titolo, tratto da una poesia di Pasolini dedicata alla Resistenza Partigiana. La mostra gravita attorno a tre interventi molto diversi tra loro, animati da una tensione poetica e concettuale comune, e da un approccio trasversale all’immagine.

Nella sala, una mappa del cielo completamente bianca in cui, come una scrittura in braille, le stelle sono modellate in rilievo nella carta.

La relazione con la Resistenza è poetica: se la vista è privata, è l’immaginazione a trovare la luce. Una dimensione interiore, quasi una bioluminescenza, nonostante l’oscurità, o l’abbaglio, della dittatura. La scelta di resistere è paragonata alla possibilità di avvicinare qualcosa che appare lontanissimo: la distanza siderale degli astri si annulla idealmente al tatto.

Il secondo intervento nella sala è un’installazione che non trova posto nello spazio, ma le cui parti sono passate di mano in mano tra un piccolo gruppo di spettatori, per essere poi riposte. Una sequenza precisa di oggetti dà vita a un “accordo” di senso, una narrazione effimera e inconsueta, suggestionata dai racconti partigiani.

Se le due opere al CRAC vivono di una dimensione intima e individuale, il terzo elemento della mostra si realizza in una dimensione di estesa inclusività.

Il giorno dell’inaugurazione 134 ciclisti (il numero dei ragazzi cremonesi partiti partigiani) percorreranno un tragitto equipaggiati con una o più luci portatili, a dare vita a un lungo serpente luminoso. Chiunque è invitato a partecipare a questo “monumento effimero”, vivo e festoso, che sfilerà per le vie di Cremona illuminandole all’imbrunire, per poi concludersi in un momento conviviale alla sede dell’ANPI.